

UN LIBRO IN DISCUSSIONE

«Omofobia a scuola. Una classe fa ricerca»

Carlo Fratini, Alessandro Mariani

Il volume di Franco Cambi, *Omofobia a scuola Una classe fa ricerca* è nato proprio *per* la scuola. Per affrontare lì, tra insegnanti e allievi, riflessioni e indagini rivolte a sondare il pregiudizio omofobico e a decostruirlo. In vista di una società più aperta, libera e autenticamente democratica che sul principio di accogliere e riconoscere e valorizzare le differenze si realizza nel proprio senso e obiettivo primario e generativo. Nei ragazzi è possibile attivare un superamento del pregiudizio (omofobico e non) attraverso un'analisi della "condizione omosessuale" vissuta in prima persona come fare una presa di coscienza di una storia di emarginazione e di attacchi (e quindi di sofferenza), per poi passare a delineare un'etica del riconoscimento e della autonomia di tale forma-di-vita, di cui la società democratica (e dei diritti, *in primis*) deve farsi interprete e tutore. Un *iter* di informazione/formazione che proprio "nella scuola" può e deve essere valorizzato. Su tale testo intervengono qui di seguito Carlo Fratini e Alessandro Mariani, che lo hanno letto in chiave psico-socio-educativa, sottolineandone sì l'attualità ma anche l'equilibrio.

Nota dei direttori

Il lavoro di Franco Cambi sulla omofobia a scuola (*Omofobia a scuola. Una classe fa ricerca*, ETS, Pisa, 2015) rappresenta, dal punto di vista didattico, una guida preziosa che indica in maniera chiara ed essenziale come si può e si deve fare ricerca in classe affrontando anche problematiche molto delicate o scabrose. Ma è sui contenuti, e sulle riflessioni che suscitano, che vorrei spendere qualche parola a partire brevemente dal bullismo e in particolare di quello omofobo.

Molto schematicamente (esiste, come è noto, una letteratura sterminata sull'argomento¹) possiamo dire che il bullo è un soggetto che presenta un disturbo sul piano relazionale caratterizzato da un vissuto intriso di aggressività malevola, invidia e desiderio di vendetta generalizzata che si esprime in comportamenti sadici e violenti volti a colpire, offendere e umiliare la vittima. Può avvenire in presenza, se nei rapporti di potere esiste un'asimmetria in favore del bullo o, più malignamente e gliacciamente, di nascosto come nel cyberbullismo.

¹ Per una bibliografia aggiornata si veda, T. Fratini, *Il bullismo in epoca di crisi. Una lettura pedagogica*, Anicia, Roma, 2015

Le basi del bullismo hanno origine in famiglia anche a causa di dinamiche tra fratelli in cui prevalgono rivalità, gelosia e invidia. In più, nel caso dell'omofobia, in famiglie molto simili a quelli individuate nelle ormai classiche ricerche di Adorno e Horkheimer sulla personalità autoritaria, aggravate oggi anche da un grado maggiore di narcisismo patologico. In tali famiglie prevalgono tratti di spiccato conformismo, autoritarismo, mentalità tendente ai giudizi sommari, abitudine a proiettare l'aggressività all'esterno, specialmente sui soggetti più deboli che presentano tendenze e caratteri divergenti, considerati alla stregua di "mele marce" da eliminare. In più nell'omofobia entrano in gioco anche sentimenti di odio causati dalla massiccia negazione delle componenti omosessuali inconscie considerate umilianti e inaccettabili.

Fatta questa premessa, quello che invece mi preme sottolineare sono i gravi danni psicologici patiti dalle vittime dell'omofobia e come questo possa avvenire nell'ambito di una classe in cui prevale una pressoché totale indifferenza dei compagni in un tipo di clima di gruppo che implicitamente favorisce il bullismo omofobo.

Mettere a fuoco le gravi conseguenze cui possono andare incontro le vittime del bullismo omofobo significa sottolineare con forza l'*insostenibilità del dolore provocato dal rifiuto sociale*. La psicologia clinica e soprattutto la psicoanalisi hanno fortemente sottolineato il dolore psichico derivante dal senso di colpa. Ma c'è un sentimento ancora più devastante e doloroso che è la *vergogna*. Ci si sente in colpa per qualcosa che consciamente o inconsciamente abbiamo desiderato commettere (i desideri incestuosi, il parricidio, ad esempio), ma ci si vergogna invece di quello che siamo. *La vergogna è sempre e comunque vergogna di Sé*. Anche per il fatto che nasce in un contesto pubblico. E' noto che i processi di autostima sono pesantemente influenzati dagli atteggiamenti sociali di approvazione/disapprovazione e di accettazione/rifiuto. E oggi ancora più che nel passato perché l'autostima – che riguarda l'ego e quindi la sfera narcisistica – deriva da quello che dimostriamo di saper fare e dall'impatto che abbiamo sugli altri (a livello di aspetto fisico, di prove di forza, di performance cognitive, scolastiche, lavorative ecc.) Tutto ciò determina in molti casi un'autostima più alta e perfino ipertrofica (nel caso ovviamente che si ottengano ripetutamente dei successi) ma più fragile, discontinua, legata al giudizio degli altri. Questo tipo di autostima alimenta una fame inappagata di successo che non basta mai e deve essere continuamente rinnovato. Ecco perché la vergogna diventa un sentimento così dolorosamente pervasivo e distruttivo, e a maggior ragione nell'adolescenza, età in cui le dinamiche intrapsichiche, con il loro carico di ambivalenza e di conflittualità causate da un'identità ancora imperfetta, rendono la situazione ancora più problematica. Tanto più se la derisione e il rifiuto in forme più o meno esplicite provengono da un intero gruppo.

Gli effetti negativi sulla personalità causati dal bullismo omofobo sono devastanti. Possono dar luogo a forme gravi di autoisolamento o a comportamenti di binge drinking o binge eating, o a consumo di droghe fino, nei casi estremi, al suicidio.

Nei casi meno gravi gli effetti negativi sono più sfumati – tanto da passare quasi inosservati – e tuttavia non meno dolorosi. Le ferite provocate dal sentimento della vergogna sono perennemente sanguinanti e ogni minimo segnale di rifiuto può provocare un grande dolore.

Non bisogna perciò aver paura di parlare del dolore e della sofferenza e di questo tutti dovrebbero essere consapevoli. Tanto più che nell'omofobia il dolore è provocato sì dal bullo, ma anche dall'indifferenza e/o dalla complicità dei compagni di classe.

Nell'ambito degli studi pedagogici si ripete spesso che la solidarietà nasce dall'empatia: ma come è possibile una mancanza di empatia tale da provocare una tale indifferenza verso la sofferenza di un coetaneo in difficoltà?

Simon Baron-Cohen ha recentemente pubblicato un saggio (*La scienza del male. L'empatia e le origini della crudeltà*, Cortina, Milano, 2012) in cui tenta di spiegare le origini della crudeltà umana, nelle sue diverse forme e manifestazioni, come un'assenza cronica di empatia o, nelle forme più lievi e transitorie, come un'erosione momentanea dell'empatia stessa. Ma cosa provoca uno stato mentale in cui l'empatia è momentaneamente erosa? A mio avviso, il considerare l'altro *un oggetto anziché un soggetto*. E ciò avviene soprattutto quando l'altro e l'intero suo gruppo di appartenenza vengono stigmatizzati perché considerati inferiori, indegni e pericolosi.

Infine, qualche parola sulla dinamica della classe. Una classe che funziona in modo autoritario, in cui si vive nell'ansia continua di una competizione esasperata, di una ricerca a tutti i costi del successo ottenuto primeggiando o attraverso la menzogna o la messa in atto di piccoli sotterfugi che consentano di imbrogliare ovvero nel cercare di acquistare prestigio prevaricando e svalutando chi è diverso o di chi non ce la fa, non può che alimentare forme di bullismo e di omofobia.

Al contrario, una classe che funziona come una piccola comunità educante in cui si discute, non si ha paura di riflettere sui problemi, ci si confronta, si coopera, si cerca di condividere le speranze, ma anche le ansie e le sofferenze piccole o grandi che il vivere comporta, rappresenta un antidoto al bullismo in tutte le sue forme e varianti, non perché cambia alla radice la personalità del bullo (sarebbe ingenuo pensarlo) ma perché lo neutralizza, ne disinnescia il potenziale violento o quanto meno ne rende meno distruttiva la portata.

Per concludere, Il lavoro di Franco Cambi rappresenta un originale contributo in questo senso non solo perché è uno dei pochi – oserei dire pochissimi – in ambito pedagogico ad affrontare questo problema, ma anche perché indica un percorso didattico volto ad approfondirne sia gli aspetti storici sia quelli socioculturali in una prospettiva fortemente critica. Assai significativa, infine, l'appendice rivolta agli insegnanti, ai dirigenti scolastici e ai genitori che chiude il libro sottolineando senza forzature ma in modo chiaro e netto il ruolo della scuola nella lotta contro il pregiudizio di qualsiasi forma quale contributo alla formazione di una coscienza autenticamente democratica.

Carlo Fratini

Con *Omofobia a scuola. Una classe fa ricerca* (Pisa, ETS, 2015) Franco Cambi sviluppa e intreccia sagacemente tre prospettive cruciali: quella *pedagogica*, quella *didattica* e quella *politico-culturale*. Infatti, il volume costituisce uno *strumento di lavoro* per gli insegnanti, ma al contempo può essere interpretato come una *lettura privata* per i ragazzi, un *dispositivo genitoriale* per le famiglie, un'*opportunità progettuale* per i dirigenti scolastici e un *punto di partenza* per i politici e per le istituzioni. Si tratta di un volume che risulta molto apprezzabile perché, fin dall'inizio, assume una posizione netta ed offre un'esposizione chiara su un tema che sta anche fuori dalla scuola, giacché può riguardare tutte le "età della vita".

In questa sede il bullismo omofobico viene affrontato ad ampio raggio, calandolo in una ipotetica classe terza della scuola secondaria di primo grado dove si sono presentati casi di persecuzione omofobica. Immaginando il percorso che quella stessa classe può fare per spiegare/comprendere il pregiudizio e affrontarlo riflettendo, studiando e imparando, l'omofobia diventa un'occasione *pedagogica*, *didattica* e *politico-culturale* eccezionale: per prendere consapevolezza di questo problema, per leggere la complessità del fenomeno, per stimolare la conoscenza, per riflettere sulle paure esistenziali, per discutere sull'identità personale durante l'adolescenza a partire dalla sessualità nel momento della sua "esplosione".

In particolare, sull'omofobia – come recita il sottotitolo – quella "classe fa ricerca" toccando ben "sei frontiere": il "pregiudizio", "la condizione omosessuale", la "storia" dell'omosessualità, il contributo delle "scienze sull'omosessualità", il "tempo dei diritti", l'uguaglianza e la diversità "nella società democratica". Frontiere che vengono esplorate attraverso un approccio metodologico interdisciplinare e multimediale: dalla storia alla scienza, dalla letteratura alla religione, dalla filosofia al cinema, dalla psicologia alla politica, dall'arte al ciberspazio, etc.

Il *focus* principale delle suddette frontiere è la presa di coscienza del pregiudizio, entrando nei vissuti, dando uno sguardo ai saperi necessari per arrivare a cogliere quella *cultura dei diritti* che oggi è sempre più centrale per essere rispettati anche negli orientamenti sessuali, ormai inseriti in quella pluralità di generi che, come mostrano anche i *gender* e i *transgender studies*, una società aperta, democratica e antidogmatica deve saper riconoscere e rispettare.

Il fenomeno dell'omofobia è assai frequente e diffuso. Si pensi soltanto a cinque casi recenti: dal giovane preso a sassate per omofobia alla stazione ferroviaria di Castelfiorentino (http://www.ansa.it/toscana/notizie/2015/12/30/giovane-denuncia-sassate-per-omofobia_79ac0f09-59e1-416f-aab7-cb134fa1dad1.html, ultima consultazione avvenuta il 19 febbraio 2016 ore 06.02) al ragazzo gay insultato in un liceo di Pisa durante un'autogestione (<http://iltirreno.gelocal.it/pontedera/cronaca/2016/01/14/news/16-anni-omosessuale-insultato-a-scuola-1.12776325>, ultima consultazione avvenuta il 19 febbraio 2016 ore 12.42), dal diciottenne di San Romano sistematicamente picchiato e offeso da un gruppo di bulli perché gay (<http://iltirreno.gelocal.it/pontedera/cronaca/2016/01/14/news/picchiato-perche-e-gay-da-un-gruppo-di>

bulli-1.12776265, ultima consultazione avvenuta il 20 giugno 2016 alle ore 23.44) alla ragazzina perseguitata da numerosissimi bulli a Nuoro a causa della sua bellezza (<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2016/02/12/news/porti-iella-ragazzina-di-12-anni-perseguitata-da-centinaia-di-bulli-a-nuoro-1.12945405>, ultima consultazione avvenuta il 19 giugno 2016 alle ore 23.05) fino alla strage di Orlando del 12 giugno 2016 (https://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_Orlando, ultima consultazione avvenuta il 20 giugno 2016 alle ore 01.14). Evidentemente sono forme di bullismo grave su cui la politica italiana, pur avendo iniziato a prestare attenzione, non ha ancora arginato attraverso leggi e interventi adeguati: si pensi ad un'“educazione sessuale” troppo spesso annunciata e mai realizzata e ad un'assenza di un quadro legislativo definito (la legge contro l'omofobia è ferma dal 2013 alla commissione Giustizia del Senato), nonostante che l'articolo 3 della “madre” di tutte le leggi – la Costituzione del 1948 – indichi chiaramente che “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” (http://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/constituzione;jsessionid=YK16Okc0LggtSxsOk6U8ig__ntc-as2-guri2a, ultima consultazione avvenuta il 19 giugno 2016 alle ore 21.27).

Infine, segnalo le due interessanti appendici conclusive. La prima è un invito a discutere il rapporto tra ragazze e ragazzi in merito a quella “educazione affettiva” e a quella “educazione ai generi” di cui c'è urgente bisogno. Si pensi all'“analfabetismo emotivo” che caratterizza molti adolescenti e che, spesso, è una delle cause delle progressive derive del nostro tempo: dalle allusioni agli insulti, dal *mobbing* al pregiudizio, dalle violenze di genere al bullismo omofobico, dagli amori criminali ai femmicidi. La seconda è una “nota finale [...] per insegnanti, dirigenti scolastici, genitori” che indica la genesi del libro: dalla sollecitazione dell'editore alla volontà dell'autore di mettere a fuoco uno strumento molto utile e di grandissima attualità che riguarda la cognizione di tutti e che è rivolto a far cessare l'epoca dei pregiudizi.

Alessandro Mariani